

Medio Oriente

Israele-Iran

La guerra psicologica delle minacce

FABIANA MAGRÌ

Nel conflitto non dichiarato tra Israele e Iran, le regole di ingaggio prevedono l'utilizzo di ogni strategia, tranne, per ora, lo scontro in campo aperto. Azioni e reazioni nell'ombra e mai rivendicati, atti di spionaggio, attacchi informatici che oltre ai danni concreti, hanno un impatto psicologico a cui si attribuisce una rilevanza sempre maggiore. È una sorta di guerriglia a colpi di intimidazioni e avvertimenti che i due avversari non si risparmiano, ormai quasi quotidianamente. Anche le insoddisfazioni per il tenore dei colloqui sul nucleare a Vienna diventano occasione per scambiarsi una serie di messaggi, tutt'altro che velati.

In una escalation di dichiarazioni, Israele ha minacciato un'azione militare per distruggere il programma nucleare iraniano, se necessario. A settembre il generale Aviv Kochavi, capo di stato maggiore delle forze di difesa israeliane, ha reso note le intenzioni di investire una buona fetta del budget militare nella preparazione di un attacco contro l'Iran. All'inizio di dicembre il capo del Mossad David Barnea ha sostenuto che Israele farà «tutto il necessario» per

impedire a Teheran di fabbricare una bomba nucleare. Nelle ultime settimane il ministro della Difesa Benny Gantz non ha perso occasione per ribadire che Tzahal si sta preparando per un possibile attacco militare all'Iran. Non sono rimaste in silenzio le Guardie rivoluzionarie, che hanno preannunciato attacchi distruttivi contro tutti i centri e le basi militari dello stato ebraico e dei Paesi che si prestassero a fornire lo spazio aereo per un'aggressione israeliana. E una prima pagina del *Teheran Times* di inizio dicembre ha titolato «Solo una mossa sbagliata!», un articolo di avvertimento che si concludeva con la frase «Tieni le mani a posto!», e si accompagnava a una mappa di bersagli militari in Israele.

I toni, tuttavia, non sembrano convincere gli analisti. Da un lato, funzionari della difesa israeliana hanno dichiarato che Israele non avrebbe la reale capacità, almeno per i prossimi due anni, di passare alla guerra aperta con il regime degli ayatollah. Dall'altro, lo scenario dipinto dal *Teheran Times* è decisamente improbabile, con gli innumerevoli «obiettivi» sulla mappa di Israele in posizione apparentemente casuale. Alcuni perfino in Cisgiordania. Le popolazioni però sono esposte e subiscono la pressione psicologica di un'aggressività sbandierata. Senza avere necessariamente tutti gli strumenti per farvi fronte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

